



Attualità

CHE IL BENE SIA DAVVERO COMUNE

Lettera alla città: lo scopo dell'iniziativa

di monsignor Luigi Panighetti

Èra il maggio del 2017 quando fu reso noto che un gruppo di cristiani delle Parrocchie varesine e di rappresentanti di associazioni e movimenti ecclesiali che operano in Città intendevano costituire un ambito in cui confrontarsi e discernere a partire dalla situazione segnata da slanci e contraddizioni, da individualismo e molte iniziative di volontariato. Veniva pubblicato un testo dal titolo «Lettera alla Città»: era la elaborazione di una intuizione del Decano di Varese, don Mauro Barlassina. Mosso da un desiderio di condivisione il gruppo di «Lettera alla Città» intende proporre la validità dello strumento del dialogo e delle buone relazioni nella convinzione che sia possibile favorire una concreta solidarietà e l'incontro tra culture diverse. L'obiettivo è quello di propiziare una maggiore realizzazione del bene comune, magari interagendo anche con le pubbliche Istituzioni.

Nella comunicazione programmatica «Lettera alla Città» segnalava tre piste di lavoro che ancora oggi mostrano la loro assoluta attualità.

La sfida del lavoro e dei bisogni concreti e quotidiani di singoli e famiglie, resa ancora più urgente

La sfida educativa, da cogliere come opportunità per il dialogo

tra le generazioni: non c'è chi non ne veda la assoluta priorità.

La sfida dell' accoglienza dell'altro, che implica il riconoscimento del valore dell'alterità e del dialogo interculturale.

Tali prospettive sono rese ancora più contemporanee dalla

situazione venutasi a creare a causa della pandemia: ci ha fatti sentire «tutti sulla stessa barca», ha costretto a farsi domande di senso e ha sprigionato energie solidali.

Nota l'Arcivescovo nella proposta pastorale «Infonda Dio sapienza nel cuore» che il nostro è un mondo: «in cui il bene comune e la vita buona hanno difficoltà ad essere gli ideali riconosciuti e perseguiti insieme, in seguito al rancore e al risentimento che le nostre società purtroppo conoscono e che trovano nel necessario carattere pubblico dell'azione politica un ottimo luogo di visibilità»; ed auspica che si costituiscano: «per iniziativa delle nostre comunità occasioni di confronto, senza complessi di inferiorità, senza presunzioni apologetiche: si condivida l'umiltà della ricerca di percorsi di sapienza che aiutino a dare un nome alla vita, al suo splendore e alle sue miserie». (pag. 113-107).

Ciascuno è invitato a dare il proprio contributo.



Editoriale

INSIEME

La cosa di centro che divide i cattolici

di Massimo Lodi

È un coro di *non possumus*. Ovvero: altolà al nuovo partito dei cattolici. Banale, vano, sconveniente. L'ultimo negazionista è il cardinale Ruini: bisogna puntare, dice, sui contenuti dell'azione politica in atto, scegliere e collaborare. Non altro. Voce che trova séguito, ma anche obiezioni. Per esempio da un idem cardinale, Giovanni Battista Re: varrebbe la pena di costruire qualcosa su iniziativa dei cattolici, spiega, e però non al loro servizio. A disposizione di tutti.

Partito cattolico, poi, non è definizione *ad hoc*. Per essere precisi: partito d'ispirazione cristiana, autonomo, non confessionale, né liberista né statalista. Una cosa di centro, liberal/moderata: quello di cui si ha bisogno e manca. Missione: diventare la seconda gamba del centrosinistra o del centrodestra, dipende.

I sostenitori dell'idea non molano. Giorni fa all'Hotel Parco Tirreno di Roma si sono radunati definendo nome, reggenza, confini di programma del nuovo soggetto politico. Si chiama «Insieme», simbolo biancorossoblù, sottotitolo: lavoro e famiglia, solidarietà e pace. Lo promuove il mondo dell'associazionismo, ne è stato finora *chiefcomman-*

der il professor Stefano Zamagni, sarà guidato da un direttorio: sedici uomini, cinque donne. Sottolineatura importante (1): si partirà dal basso, non da un capo. Sottolineatura importante (2): «Insieme» è considerato un punto d'arrivo, non di partenza. Perché al progetto si lavora da tempo e solo l'infuriare del Covid ne ha ritardato la dichiarazione ufficiale d'avvio.

Il presupposto è condiviso pure dagli avversi alla novità: il bipolarismo ha prodotto pessimi risultati e la politica difetta di pensiero. Restituirglielo, evitando infarti da democrazia diretta, sarebbe interesse comune. A nessuno sfugge quanto sia cruciale un partito di centro e quanto nocivi i suoi surrogati. Meglio l'originale delle copie, insomma. Fatta la tara, si capisce, sull'originale. La *new-old entry* eviterà certo il ricalco del profilo storico di riferimento. Ma come dar torto a Zamagni quando afferma: «La politica non deve limitarsi alle risposte, deve saper giocare d'anticipo suscitando domande, altrimenti s'inseguono i problemi che non si è in grado di prevenire». Dc: determinazione concreta.

Hanno dimostrato fragilità le ricette sinistre e destre. Cosa impedisce d'imboccare una terza via capace di correggerle? Ad avviso del sociologo Ferrari Nasi, vanta un mercato potenziale tra i 2 milioni e mezzo e i 6 milioni di simpatizzanti. È la via che coniuga sostenibilità ambientale con sostenibilità antropologica; guarda a un'Europa interprete di tali valori; difende la sacralità della persona e della famiglia, ambito prioritario di fraternità e cellula fondamentale della società. È la via che privilegia cura dell'educazione, lavoro dignitoso, integrazione, sussidiarietà vera, non inquadrando i territori nell'ottica del mero decentramento. Obiettivi raggiungibili solo attraverso la cooperazione tra mondo cattolico e mondo laico, chiosa il vescovo emerito Gasto-



ne Simoni, presente al battesimo di “Insieme”. Parole in libertà, tempo sprecato, virtuosismo sterile? Non si direbbe. L'autentica rivoluzione riformista passa per la cruna di quest'ago. Chi terrà il filo in mano, qualora si dipani? L'ipotesi era Conte. Tesi contrarie avanzano. Ma l'Avvocato del popolo

Attualità

URNE & GIORNALI

Crisi, potere mediatico, strategie

di Sergio Redaelli

Il presenzialismo in tv non sempre garantisce il successo elettorale. Lo si è visto al recente voto regionale-referendario con Matteo Salvini sovraesposto in video e scornato alle urne. Secondo i dati Agcom relativi al periodo 6 agosto-19 settembre, elaborati e pubblicati dal Fatto Quotidiano il 7 ottobre, il leader della Lega ha passato undici ore in televisione stracciando gli altri leader, premier compreso: 575 minuti nei talk e 676 minuti fra Tg e talk in sette reti generaliste di Rai, Mediaset e La7. Contro i corrispondenti 189 e 301 minuti di Conte, 127 e 167 della Meloni, 277 e 297 di Renzi, 238 e 242 di Calenda e i “miseri” 89 e 185 di Zingaretti. Un sistema tv da correggere? Contraddizioni video-elettorali a parte, il Risiko dei grandi gruppi editoriali per il controllo dei media (anche cartacei) è più che mai attivo. E non sempre agevole. Il gruppo Gedi di Repubblica e L'Espresso, che con Gedi News Network controlla la Stampa, il Secolo XIX, l'Huff Post Italia e alcune testate locali dell'ex gruppo Espresso Finegil, ha venduto il Tirreno, la Nuova Ferrara e le Gazzette di Modena e Reggio Emilia alla Sae di Alberto Leonardis. Stratega dell'operazione è John Elkann, presidente di Exor, la holding degli Agnelli proprietaria di Gedi dal 2019. L'acquirente è il 54enne editore aquilano che nel 2016 rilevò il quotidiano abruzzese Il Centro dal gruppo Espresso, per poi rivenderlo nel 2019.

L'obiettivo di Elkann sarebbe puntare all'acquisto del Sole 24 Ore senza “sforare” la quota di mercato del 20% consentita a ogni editore. Secondo Gedi la Sea “offre le migliori garanzie di continuità, rafforzamento e prestigio delle testate”. Ma alla notizia dell'accordo i giornalisti dei quattro quotidiani (e di altre sei redazioni del gruppo tra cui Provincia Pavese, Messaggero Veneto e Mattino di Padova) sono scesi in sciopero. Per il sindacato di categoria “l'operazione porterà alla distruzione dell'esperienza che da più di 40 anni rappresenta un'informazione locale libera e indipendente legata a un grande gruppo editoriale, L'Espresso, ora Gedi. Ciò ha garantito l'uscita di giornali di qualità in decine di province italiane”.

“È evidente – conclude il comunicato - che la vendita a editori che mai hanno fatto questo mestiere indebolisce l'intero sistema informativo italiano”. Il Sole 24 Ore è il quotidiano economico-finanziario della Confindustria e il suo acquisto, al momento solo teorico (“non è in vendita” ribadisce Confindustria), potrebbe creare un potente trust editoriale e pubblicitario. Gedi è proprietario anche di tre radio nazionali, Radio Dee-jay, Radio Capital e Radio m2o e delle emittenti m2o tv, Radio Capital tv e Dee-jay tv. Inoltre opera nel segmento dei nuovi media con Gedi Digital e dispone della concessionaria di pubblicità Manzoni & C.

Gedi non è l'unico colosso editoriale del Belpaese, ce ne sono almeno altri quattro. Mediaset è l'editore di Canale 5, Italia 1 e Rete 4; Urbano Cairo possiede il Corriere della Sera (Corriere.it è il primo quotidiano online), Rcs (terzo gruppo digitale in Italia dopo Facebook e Google), pubblica numerosi periodici e controlla l'emittente televisiva La7; Fininvest è proprietaria di Mondadori; e al gruppo Monti fanno riferimento il Giorno di

italiano ha dimostrato la duttilità propria d'illustri suoi predecessori a Palazzo Chigi, non lontano (sarà un caso?) da piazza del Gesù. Che a Giuseppe riesca perfino il miracolo di radunare sotto la medesima bandiera gli eredi di Ppi e Ccd, smarritisi nella diaspora tra i due poli della Seconda Repubblica?

Milano, la Nazione di Firenze e il Resto del Carlino di Bologna. Troppi giornali in poche mani? Da tempo si parla di una nuova legge sull'editoria che regoli le concentrazioni. L'ultima legge, la n. 67 del 1987, richiama la legge di riforma n. 416 del 1981 che fissava i “tetti” in base alle tirature dei giornali. Ma l'avvento di Internet con gli effetti depressivi sulle vendite dei quotidiani ha cambiato tutto. Una nuova legge dovrebbe tenere conto dei risultati complessivi dei gruppi editoriali, carta stampata e online, radio e televisione, rivedendo limiti e quote della raccolta pubblicitaria. Il problema della concentrazione delle testate giornalistiche si trascina dagli anni Settanta del secolo scorso. Troppi organi di stampa, giornali e tv concentrati in poche mani non giovano al pluralismo e in prospettiva neppure alla democrazia. Soprattutto se generano conflitto d'interessi quando il controllo dei media coincide con ruoli politici che possano trarne vantaggio.

Siamo in Italia e i problemi richiedono decenni prima di essere non si dice risolti, ma almeno affrontati. Senza contare l'eterno problema della riforma della Rai, il servizio radiotelevisivo pubblico finanziato dagli italiani con il canone d'abbonamento che dovrebbe garantire un'informazione refrattaria ai compromessi politici, estranea alle lottizzazioni partitiche e resistente ai condizionamenti pubblicitari. Il consiglio di amministrazione conta oggi sette membri di cui quattro nominati dal Parlamento, due dal Governo e uno dall'assemblea dei dipendenti. Spostare il controllo a una Fondazione indipendente assicurerebbe più autonomia.

La buona notizia in un momento difficile sul fronte occupazionale con stati di crisi, casse integrazioni e prepensionamenti in atto dovuti alla pandemia - con ricadute pesanti sull'Inpgi, l'Istituto di previdenza dei giornalisti - è che la Rai ha ufficializzato l'assunzione di 240 nuovi giornalisti. Si tratta di collaboratori che già esercitavano la professione con contratti da programmatisti, assistenti, registi e precari. Due terzi donne ed altrettanti a partita Iva. La mega-assunzione regolarizza, dopo anni di attesa, la posizione di lavoratori di programmi giornalistici come Uno Mattina, Porta a Porta, La vita in diretta, Agorà, Report o Carta Bianca.

Dei guai dell'informazione si occupa anche la Presidenza del Consiglio, che conta di rilanciare il settore con l'aiuto del Recovery Fund, il denaro che l'Europa metterà a disposizione da gennaio 2021. Il sottosegretario con delega all'editoria Andrea Martella lavora a un piano triennale, da presentare a gennaio, che prevede aiuti alle aziende che investono nella transizione digitale e a quelle che si dotano di strumenti contro i cyber-attacchi e le fake news, un fenomeno che si è aggravato con l'emergenza sanitaria. Sostegno fiscale e contributivo è previsto per stabilizzare figure finora rimaste nel limbo del precariato e per ricollocare giornalisti disoccupati.

Gli editori godranno inoltre di contributi per organizzare corsi di formazione, di aggiornamento e per promuovere un ampio ricambio generazionale nelle redazioni. Altre misure riguardano gli investitori a cui sarà data la possibilità di recuperare il 50% della spesa pubblicitaria sui media anche online, i distributori di giornali e gli edicolanti che beneficeranno di crediti d'imposta. E ancora il piano di Martella prevede bonus alle famiglie dal reddito basso per comprare tablet e abbonamenti ai giornali, voucher agli over 65 per gli acquisti in edicola e bonus-cultura da 500 euro per i diciottenni.

Opinioni

TROPPO GRIGIO NEL VERDE

La Lega e Varese 2021: ripartire dal basso

di Giuseppe Leoni

Purtroppo nella politica attuale non esiste più il bianco o il nero, ma solo una serie di grigi che i maggiori di partito vivono per difendere le proprie posizioni; al contrario, eventuali dissensi alla linea del segretario andrebbero urlati pubblicamente, cosa che nessuno fa (non si sa mai). I segretari di partito sono degli oligarchi e le grazie di coloro che dovrebbero parlare vivono delle loro decisioni, ecco perché risultano d'obbligo i grigi. Non le non urla, ma i sussurri.

Una delle malattie della democrazia sono le promesse dichiarate per farsi eleggere, le quali sono opposte a quelle che occorrono per ben governare; le promesse fatte a poca gente a volte reggono, ma le tante promesse a tanta gente, urlate come:

“Uscita dall'Euro, Flattax, cancellazione accise carburante, galera per chi evade, reintroduzione servizio militare, un termovalorizzatore per ogni provincia, eccetera” e non mantenute, poi ti castigano. Giorgetti che di grigio vestito con il governo sovranista aveva occupato una posizione di grande prestigio come la poltrona di Sottosegretario alla Presidenza del Consiglio, aveva resettato dalla sua mente la mano sul cuore in camicia verde sul palco di Pontida mentre cantava ad alta voce il Va Pensiero. La Lega era nata e cresciuta alimentata da un vento del Nord che proveniva dalla Confederazione Elvetica suscitando specialmente nel sottoscritto un credo federalista profondo. Indimenticabile

il primo consiglio comunale del 30 settembre '85 in lingua. Diffuso dal giornale locale, aveva suscitato un grande interesse. Le



porte aperte del movimento avevano dato libero ingresso a una moltitudine di persone: in troppe però finirono per scambiare il pensiero federalista con il retaggio fascista.

Il rinnovo dei “municipali” per la città di Varese dovrebbe essere l'occasione per riallineare i pensieri fondamentali della Lega basati sull'autonomia in un progetto federalista per riconquistare la città; bando, dunque, a giochi equivoci con promesse non mantenute a imprenditori della zona che hanno avuto solo il risultato di dare in mano poi palazzo Estense alla sinistra. Di certo le tre F (Fassa, Fumagalli, Fontana) in rappresentanza della Lega che in cascata avevano governato la città e la G (Galimberti) di questi tempi avrebbero potuto fare molto di più: sono mancati l'entusiasmo e la voglia innovativa che non vive nell'animo degli avvocati *Ne nebis in idem*. Varese aspetta proposte concrete. Bando alle ciancie e a chi di ciancie ha fatto la sua bandiera, ripartiamo dal basso, per far rinascere la voglia di essere padroni a casa nostra allargando i confini della città di Varese e della varesinità in un'Europa fatta di popoli.

Stili di vita

ROULETTE RUSSA

La vecchiaia, il caricatore, le pallottole

di Valerio Crugnola

La vecchiaia è una roulette russa. Buona parte del caricatore contiene pallottole. Posso restare lucido, consapevole, memore e autosufficiente, ma è probabile un esito negativo, a cui potrei consegnarmi in modo inconsapevole, immemore e dipendente da terzi. Ma se dipendo da altri vado incontro a una seconda e una terza roulette russa. Troverò aiuto in un'istituzione pubblica per far fronte ai miei bisogni? Chi gestirà la mia dipendenza? Chi mi difenderà? Spero non sia il mio caso, ma lo è di molti, forse dei più.

In Italia un servizio di assistenza specifica e individualizzata per i bisogni degli anziani non esiste o non ha radici. Quanto a chi assiste l'anziano, imbrogliare la persona giusta è difficile, e con chiunque vi è sempre un ampio margine di azzardo. A ciò si aggiunge il discrimine di sempre: chi dispone di strumenti culturali, agiatezza economica e relazioni e affetti ancora solidi, ha qualche probabilità in più di cavarsela, ma nemmeno questi rari privilegiati possono dirsi al sicuro.

I soggetti più a rischio sono gli anziani soli perché vedovi o single senza figli o nipoti o senza parenti stretti che se ne occupino in modo stabile e non occasionale, o perché il loro partner non può supplire ai bisogni pratici e psichici ordinari, o perché patiscono ulteriori deficit di socializzazione oltre a quelli già imposti dalla vecchiaia.

La crescita dell'età media non si accompagna a cure risolutive per i vari danni cerebrali che incombono sulla persona anziana, che magari nemmeno se ne accorge. Questo insieme di rischi è un grave problema sociale, non risolvibile nelle forme dell'assistenza tradizionale del welfare o grazie alle eufemistiche “case di riposo”. Al ricovero o alla baggina la pena per la perdita della

propria casa e la lenta evanescenza delle relazioni amicali e parentali è solo parzialmente lenita dalle cure assicurate (non tanto, nell'infelice Lombardia!).

In genere non siamo preparati per affrontare i problemi delle persone anziane con difficoltà psichiche. Non offriamo servizi adeguati a domicilio. Quasi tutto finisce a carico dei parenti. Per andare più a fondo, possiamo esaminare una situazione ormai molto diffusa. Nel lento declino psicofisico, in assenza di servizi alla persona, si insinuano badanti che inizialmente meritano la fiducia dei parenti, ma che poi su quella fiducia lucrano, vuoi non lavorando, vuoi facendo mancare le dovute cure alla persona e alla casa, vuoi frodando un pochino alla volta o, sempre più spesso, in grande stile, vuoi infine per la sommatoria di tutti questi elementi. Il “nero” aumenta i rischi e diminuisce costi altrimenti non sostenibili, ma anche la regolarizzazione presenta dei pericoli, perché consolida una dipendenza psichica ed esistenziale e indebolisce i controlli parentali. A sua volta il mercato del badantato è dequalificato, sotterraneo e oscuro, e spesso è retto da un vero e proprio caporalato “etnico”. In situazioni di ordinaria emergenza la persona badata non è in grado di scegliere oculatamente, ma prende quel che trova.

In altri termini, nemmeno il sistema giuridico e le norme contrattuali tutelano l'anziano. Nei rapporti di badantato il rapporto è asimmetrico a danno della persona badata, anche se per un sindacalismo anacronistico e ancorato a concetti di un remoto passato, l'anziano è un “datore di lavoro”, che come tale deve rispettare dei diritti fondamentali ma che è in verità la parte debole e non gode di pari diritti, se non la possibilità di un licenziamento semplificato senza motivazioni. Nessun dispositivo contrattuale protegge il “datore di lavoro” da inadempienze e raggiri da parte del “lavoratore”. Chi ha bisogno di servizi diventa un padrone! Nessuno cerca di immaginare una risposta adeguata all'esperienza comune e alla realtà effettiva delle cose.

Il recupero di autonomia che il ricorso ad un aiuto di terzi



Angelo Morbelli, Pio Albergo Trivulzio, 1882-83

dovrebbe consentire, si tramuta molto spesso in una più accentuata dipendenza fisica, corporale e soprattutto affettiva e psichica. Una doppia catena di necessità nella sfera vitale e in quella esistenziale, pone la persona badata in un oggettivo stato di subordinazione che ribalta l'ammuffito presupposto veterosindacalistico del rapporto tra datore di lavoro e lavoratore dipendente. Servono norme, strutture e associazioni che difendano l'anziano, e che aiutino i parenti (non di per sé degni di assoluta fiducia) a tutelarne i diritti da servizi carenti, istituzioni latitanti, persone inaffidabili e costi insostenibili anche per anziani di presunta classe media. Gli istituti giuridici e burocratici relativi alla tutela parentale sono complicati, rigidi e spesso umilianti per la persona interessata. Una tutela informatica

nei depositi bancari, nelle spese tracciabili, una revisione dei dispositivi testamentari, una più puntuale protezione dai rischi di manipolazione della volontà in tarda età a partire da documenti vincolanti sottoscritti in anticipo in condizioni di lucidità e consapevolezza del rischio, dei codici di condotta etica a tutela degli anziani non autosufficienti sul piano psicofisico possono fornire qualche utile supporto, ove vi siano soggetti ben definiti in grado di valutare situazioni specifiche (ho orrore del burocratismo giudiziario e delle sue smisurate lentezze e inefficienze, ma come vi sono tribunali dei minori dovrebbero esservi anche tribunali della terza età). Le normative giuridiche esigono dati probatori fattuali e puntuali. Le situazioni di incuria o di appropriazioni indebite o di cattive gestioni della persona non hanno prove anche quando manifeste, e rendono impuniti i comportamenti dolosi della parte "forte", la persona che dovrebbe badare all'altro e che invece bada a se stessa. Infine, vanno considerati i gravami che pesano sull'anziano che deve tutelare un consanguineo altrettanto anziano e più debole e farsene carico con il proprio tempo e le proprie risorse, anzitutto emotive e fisiche.

Sono temi da discutere con realismo. Queste situazioni si declinano con molte varianti ma, essendo sempre più frequenti nella solitudine politica, sociale, assistenziale e relazionale in cui versano oggi gli anziani non più autonomi, pretendono risposte non scolastiche e non retoriche.

Inoltre su www.rmfonline.it di questa settimana:

Apologie paradossali

METTIAMOCI I RACCORDI

Traffico, il futuro oltre largo Flaiano

di Costante Portatadino

Attualità

INVISIBILE NEMICO

La forza erosiva del Vellone

di Cesare Chiericati

Presente storico

MISTERO DIMENTICATO

Milano 1928: strage senza colpevoli

di Enzo R. Laforgia

Opinioni

ESSERE UMANI

Enciclica/1 Richiamo a credenti e laici

di Edoardo Zin

Pensare il futuro

CI MANDA A DIRE

Enciclica/2 Dieci tratti sconvolgenti

di Mario Agostinelli

Zic&Zac

AMICALE DISSENSO

Enciclica/3 Lettura discutibile del mondo

di Marco Zacchera

Opinioni

COVID/1 OBIEZIONI

Dubbi di chi non è negazionista

di Flavio Vanetti

Opinioni

COVID/2 RIVOLUZIONE

Da possessori del pianeta a posseduti

di Livio Ghiringhelli

Parole

VERO CAMBIAMENTO

Fidiamoci di Morin: lezioni per rigenerarsi

di Margherita Giromini

Fisica/mente

PREVENIRE

L'importanza del vaccino

di Mario Carletti

Noterelle

DONARSI E NO

Le due facce della quotidianità

di Emilio Corbetta

In confidenza

NUOVO ABITO

Non rattoppi, ma rinnovamento

di don Erminio Villa

Opinioni

IL CIVISMO, I TRASFORMISMI

Bene comune: alleanze e pretese

di Angelo Del Corso

Divagando

L'EPOPEA DEL VASÌN

Battaglia del grano al Castello

di Ambrogio Vaghi

Quella volta che

TUTTO È CABALA

Nadal e non solo: credere all'incredibile

di Mauro della Porta Raffo e Massimo Lodi

The Dormouse

ARS BREVIS

Vita longa

di Guido Belli

Cultura

VERSI DI SORPRESA

Il Nobel a Louise Glück

di Renata Ballerio

RMFonline.it

Radio  Missione Francescana

Visita il sito

www.rmfonline.it

per leggere la versione completa.

Editore/proprietario: Giovanni Terruzzi - Viale Luigi Borri 109 - 21100 Varese (VA) tel. 0332-264266

Direttore: Massimo Lodi

Reg.n. 937 del 17/11/08 - Registro stampa del Tribunale di Varese